

La storia di una chiesa si accompagna sempre alla storia dei fatti che si sono svolti dove questa è stata edificata e alla storia degli uomini che l'hanno frequentata.

In questo volume Luciano Alberton e Vinicio Tomadin hanno voluto raccontare la storia di una chiesa di Gradisca d'Isonzo, quella della Madonna Addolorata, che, se pur forse non la più importante di questa città dal punto di vista religioso, è certamente il luogo di culto più legato agli avvenimenti e agli uomini di questa terra.

Una chiesa che ha vissuto la crescita e il declino di quello che era stato uno dei capisaldi militari della Serenissima, già evidente nel periodo napoleonico, sino ad arrivare al primo conflitto mondiale, quando il tempio venne distrutto da un incendio.

Una crescita, un declino, ma vogliamo credere anche in una rinascita, nel segno di quella fede e di quel legame forte con la sua terra che tutta la gente Friulana conserva anche attraverso i luoghi che sono simboli della propria memoria.

Alessandro Tesini

*Presidente del Consiglio Regionale
del Friuli Venezia Giulia*

L'apprezzamento per gli Autori di questo studio sulla chiesa della Madonna Addolorata di Gradisca va fatto, per il riscontro documentale e l'acribia con cui è stata condotta la ricerca.

Non si tratta solo di un'indagine volta a illustrare il tempio mariano, ma un percorso che ha allargato lo sguardo su Gradisca, la sua storia e sui monumenti della città: Palazzo Pretorio, Palazzo Attems, e sui personaggi coinvolti nelle vicende secolari.

La parte più rilevante del volume è riservata, ovviamente, alla fondazione della chiesa, legata alla presenza dei Serviti (Ordine dei Servi di Maria) e alle vicende del convento gradiscano, alla devozione mariana, alle confraternite, particolarmente a quella dell'Addolorata.

Io non vorrei togliere al lettore la gioia di scoprire la massa di notizie offerte dal libro. Mi preme invece sottolineare come la devozione alla Vergine Addolorata un po' dovunque sia stata culto prima popolare che liturgico per quelle motivazioni profonde legate a quel moto inconscio, naturale ed istintivo verso chi è nelle sofferenza e nel dolore.

Maria, donna-madre che piange il Figlio morto, non poteva non godere di una diffusa popolarità in una società dalle caratteristiche spiccatamente matriarcali, provata frequentemente dal dolore.

La meditazione della vita dolorosa di Maria non si esauriva poi nella contemplazione di una Madonna piangente ai piedi della croce, si allargava invece a tutto quello che il titolo di Madre le assegnava: corredentrica e dispensatrice di grazie.

Nelle vicende raccolte dagli autori ritroviamo gli echi delle pagine dello Specchio della vera penitenza di Jacopo Passavanti, dove il "contrasto" tra Maria e il Cristo si risolve in favore della Madre che è vicina agli uomini, alle loro miserie e alle loro pene.

*Anche a Gradisca è presente il tema della Mater Dolorosa, tanto caro al Trecento, che ebbe fortuna nei volgarizzamenti delle *Meditationes de passione Christi* dello Pseudo-Bonaventura alla fine del Quattrocento e agli inizi del Cinquecento anche nella nostra area, come testimonia un'edizione delle *Meditationes* diffusa negli anni in cui veniva costruito il convento e la chiesa mariana gradiscana.*

Ciò spiega la devozione, il risalto dato alla festa, gli ornamenti della chiesa, la vita della confraternita.

L. Alberton e V. Tomadin hanno voluto che tutto questo patrimonio di arte, di pietà e di fede non venisse dimenticato

Li ringraziamo

+ Dino De Antoni

Arcivescovo Metropolita

E' lo scenario che chiude la via che anticamente veniva chiamata piazza del mercato, infatti domina a tal punto la fortezza di Gradisca da venir presa da molti per il Duomo. Invece la chiesa dell'Addolorata è diventata secondaria per il culto della comunità, già ricca di tante chiese, eppure è luogo di forte richiamo più alla singola persona, al singolo fedele, che in quello spazio sacro ritrova se stesso per la grande spiritualità che il tempio comunica. L'Addolorata è simbolo delle vicende liete e tristi che la città di Gradisca ha vissuto nella sua storia, incendi, svuotamenti di quei beni artistici con cui la Repubblica della Serenissima la fecero splendida, ma credo che ciò che attira ancora una quotidiana e numerosa umanità alla sua ombra sia proprio Lei la Vergine Addolorata che riassume su quel versante dell'esperienza umana, che è il mistero del dolore, tutta la sua forza morale e la capacità di ritrovarne il senso.

In un tempo come il nostro dove tante realtà, la sofferenza e la morte in primis vengono esorcizzate, dove nella logica del benessere e della filosofia dell'apparenza ormai imperanti, non c'è più spazio per la dura realtà dell'umano, l'icona dell'Addolorata dice una "verità altra", riscatta gli ultimi, senza voce, tutte quelle sacche di umanità sconfitta e relegata ai margini della storia e della società, della quale prima o poi anche noi faremo parte. E non c'è rassegnazione in questo, la compassione della Madre di Dio, dà forza, offre speranza e certezza, è la vera compagnia dell'uomo di ogni tempo. La sequenza del XIII secolo attribuita a Jacopone da Todi, lo "Stabat Mater" - che sempre si canta in questa nostra chiesa - che riprende le parole del Vangelo di Giovanni, è la più bella e convincente teologia che dice all'uomo contemporaneo una vicinanza che in altri difficilmente può trovare, l'amore di un Dio, che ti accompagna e ti rassicura attraverso la tenerezza di una creatura umana che ha voluto coinvolgere nel mistero della redenzione e l'ha resa mediatrice di grazie, come dice anche il sommo poeta

*"Donna, se' tanto grande e tanto vali,
che qual vuol grazia ed a te non ricorre,
sua disianza vuol volar senz' ali
(Dante, Paradiso - Canto XXXIII)*

Agli autori Luciano Alberton e Vinicio Tomadin vada il grazie della comunità di Gradisca per questo "riscatto dell'antica chiesa dell'Addolorata, la quale, ogni volta che entriamo, ora ancor di più conoscendo la sua storia, ce ne svela il mistero.

*don Maurizio Qualizza
Priore dell'Addolorata*

Siamo felici di poter presentare al pubblico questo lavoro di Luciano Alberton e Vinicio Tomadin. che riteniamo importante non solo per la quantità di documenti raccolti dagli autori ma anche per le prospettive di ricerca lasciate aperte e che cercheremo di perseguire in futuro.

L'obiettivo che ci siamo dati è stato quello di presentare la storia della Chiesa dell'Addolorata per quello che questa ha rappresentato per la comunità di Gradisca e per quelle dei paesi vicini. La storia della Chiesa è quindi simbolo delle vicende storiche che la città ha vissuto ma è anche altro.

Le cronache che accompagnano i cinque secoli di esistenza della Chiesa dell'Addolorata ci restituiscono pagine di storia sociale drammaticamente coinvolgenti. Parlano di sofferenze e di speranze; raccontano di generazioni che una dopo l'altra hanno affidato alla Madonna Addolorata il proprio carico di dolore ricevendone sollievo.

Siccità, carestie, epidemie, guerre, saccheggi, di cui parlano le cronache parrocchiali, sono la storia degli uomini, non il suo sfondo.

Non stupisce quindi il profondo legame tra il mondo contadino e la "Mater Dolorosa", una Madonna sofferente che può comprendere la sofferenza degli umili, che è vicina alle loro pene. La madre che piange il figlio morto è del resto una situazione che si ripete più e più volte all'interno delle famiglie ogni generazione. Possiamo quindi comprendere come e perché la devozione alla Madonna Addolorata sia stato in primo luogo un fenomeno popolare prima ancora che culto liturgico.

Le processioni che scandiscono il passare degli anni sono altrettanti momenti di conferma di una devozione che è parte di una cultura popolare che non può voltare le spalle alla morte e al dolore perché questi sono parte della propria esistenza.

I lettori più anziani ricorderanno probabilmente le processioni che segnarono il Secondo conflitto mondiale e forse avranno sentito parlare dai propri genitori di quelle che seguirono il mare di lutti provocato dalla Grande Guerra e dall'epidemia di "Spagnola".

La storia dell'"Addolorata" è quindi anche un modo di non voltare le spalle al nostro passato, di non fingere che la storia sia un qualcosa che riguarda la politica o il potere in senso lato ma ricordare invece che la storia siamo noi con le nostre miserie e debolezze, con il nostro coraggio e le nostre paure, in definitiva con il nostro essere uomini.

*Il Segretario
Dario Mattiussi*

*Il Presidente
Eligio Simsig*